

BUONGIORNO

Il mistero di Viktor Orbán è fra i più affascinanti della storia contemporanea. Quando vennero giù Muro di Berlino e Cortina di ferro, nell'89, era un ventiseienne capellone e libertario, studiava e faceva politica finanziato da George Soros, intratteneva rapporti coi Radicali di Marco Pannella che lo consideravano un alleato nell'Ungheria democratica e liberale. Oggi è tutt'altro, reputa Soros il demonio del complotto giudaico massonico di sostituzione etnica e religiosa, è il leader dell'Ungheria bianca e cattolica, fondatore della «democrazia illiberale» contro il liberalismo per cui i confini non esistono più, gli uomini si spostano, ibridano fedi e tradizioni (e la democrazia illiberale si è poi declinata in un controllo severo su stampa, magistratura e opposizioni). Lui, giovane nemico del comunismo,

Il mistero OrbánMATTIA
FELTRI

sognatore dell'Occidente libero, ricco, consumista, si è infine ricacciato indietro, e paragona l'Unione europea all'Unione Sovietica, una nuova dittatura contro cui battersi. Dire, e lo dicono, che ha cambiato idea perché ha fiutato il vento, è semplicistico, come dire radical chic a chiunque non voglia affondare le navi dei migranti. Forse, invece, è una crisi di rigetto. È il crollo della grande illusione per cui il mondo occidentale era il mondo perfetto: era solo migliore, e più complicato. Ma è la stessa crisi di rigetto che, davanti alle incertezze economiche e sociali, porta tanti di noi a credere che sfide spaventose richiedano misure spaventose, e dunque illiberali. Lo aveva amaramente previsto un altro ungherese, il sublime Imre Kertész: «Il pericolo più grande che circonda l'uomo è la libertà». —

